

Giornale di Sicilia 21 Agosto 2008

Caltanissetta, un “tesoro” di 270 milioni confiscato al costruttore Di Vincenzo

CALTANISSETTA. Confiscati i beni all'ex presidente dei costruttori siciliani, l'industriale nisseno Pietro Di Vincenzo. Il provvedimento è stato disposto ieri dal Tribunale misure di prevenzione di Caltanissetta, presieduto da Giacomo Montalbano, dopo oltre un mese di camera di consiglio. A fine giugno era stato il procuratore capo di Caltanissetta, Sergio Lari, a chiedere ai giudici di «requisire» l'intero patrimonio dell'imprenditore nisseno, un «tesoro» che sfiora il tetto dei 270 milioni euro, tra beni mobili, immobili e quote societarie relative a imprese immobiliari e del settore edile. I «sigilli» sono scattati nel novembre di due anni fa sull'onda lunga del coinvolgimento dell'ex presidente degli industriali nisseni in un'inchiesta su mafia e appalti. A lui era stato contestato dal pm romano Adriano Iasillo, di avere affidato in subappalto la fornitura di pietre per il rifacimento del porto isola di Gela, ad un'impresa della zona ritenuta dagli inquirenti sotto l'ala di Cosa nostra. Parentesi giudiziaria da cui Di Vincenzo era uscito, in primo grado, con una condanna ad un anno e otto mesi di reclusione (pena sospesa), per concorso esterno in associazione mafiosa. La sentenza era stata però cancellata nell'aprile scorso dalla Corte d'Appello di Roma, che aveva assolto l'imprenditore. A carico di Pietro Di Vincenzo era rimasto in vigore un provvedimento di sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno a Caltanissetta.

Il procuratore Lari ha proposto la confisca dei beni di Di Vincenzo motivando la richiesta con la tesi che diversi pentiti hanno sostenuto che Di Vincenzo aveva contatti con Cosa nostra e il fatto che sia stato assolto poco influisce su questo processo...», aveva concluso in aula. Tesi che il Tribunale adesso ha condiviso. «Una sentenza che accolgo con grande amarezza», ha tagliato corto Di Vincenzo. «Il mio, adesso sarebbe solo un giudizio istintivo... passionale». È uno dei suoi legali, Mario Murone, che ha assistito l'ex presidente di Assindustria Caltanissetta - insieme agli avvocati Michele Vizzini, Rossella Giannone, Marilia Turco, Giuseppe Dacquì e Giuseppe Di Peri per conto di società di cui Di Vincenzo è amministratore - a commentare il pronunciamento del Tribunale. «È una decisione che ci lascia esterrefatti - ha spiegato - visto che abbiamo chiarito tutti i punti su ogni singolo esame dei pentiti... Di Vincenzo non ha mai subito condizionamenti». E alla fine una censura ai giudici. «Evidentemente bisognava dare corpo a situazioni di contiguità che si appoggiano su dichiarazioni dei pentiti, poi puntualmente smentiti...». Sulla vicenda interviene il senatore Giuseppe Lumia del Pd: «Mi auguro che adesso Di Vincenzo imbocchi un'altra strada - dice -mettendo da parte l'attacco all'antimafia e scegliendo lo Stato come punto di riferimento con cui collaborare e svelare i rapporti che lo hanno reso potente e affidabile per Cosa

nostra».

Vincenzo Falci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS